

CULTURA

FORMIDABILI QUEGLI ANNI...

La ristrutturazione del Rifugio Mariotti del 1980

■ Testo di Gian Luca Giovanardi e Romano Sarti ■

■ Al lavoro anche sotto la nevicata



1980-2020: sono passati 40 anni da quando il Rifugio Mariotti al Lago Santo fu sottoposto a quello che forse è stato il più importante intervento di ristrutturazione e di ammodernamento della sua storia, che portò all'assetto che tutti noi abbiamo apprezzato fino all'ultima importante manutenzione straordinaria del 2018-19.

Rivivo quel periodo con Romano Sarti, allora presidente della Sezione e, soprattutto, grande artefice dell'intervento, che mi accoglie con affetto nel suo "buen retiro" di Lago di Corniglio. Ma, prima di parlare di lavori edilizi, pensieri e parole ripercorrono la storia di quel "luogo" che, insieme alla sua bellezza naturale, ne ha fatto un simbolo dell'Appennino parmense.

Sorto per volere di Giovanni Mariotti, fondatore del CAI a Parma, su un precario ricovero in riva al lago, viene

inaugurato nel 1882. Da allora, i suoi muri hanno assistito al passaggio di migliaia di appassionati, di escursionisti ed alpinisti, cui hanno dato ospitalità e conforto, ma sono stati anche muti testimoni di epici episodi, più o meno noti: la morte nel 1898 di Alarico Pasini, segretario della Sezione dell'Enza, infortunatosi scendendo dall'Orsaro, la fondazione dell'associazione La Giovine Montagna da parte di Giuseppe Micheli nel 1899, il 41° Congresso nazionale del CAI nel 1910, la battaglia nel marzo 1944 tra partigiani e nazifascisti e ricordata ancora con una bella targa cementata sul muro....

"Già...la targa partigiana..." ricorda Romano "quella che c'è oggi è quella che feci rifare, assolutamente identica, dopo che quella originale andò distrutta nei lavori di demolizione del 1977 e che ricollocammo nel 1980 a ristrutturazione terminata".



■ A fianco: Sistemazione struttura delle pareti, camerette del primo piano
■ Sotto: Rifacimento del tetto



I lavori cominciarono infatti a fine agosto del 1977, con la demolizione completa, ad opera della Ditta CATTANI di Bosco, del corpo centrale del rifugio per consentirne l'ampliamento.

"Fu un'impresa fantastica, pensata con l'incoscienza del sogno e costruita lentamente con grandissima fatica ma anche con una passione senza limiti".

Fu un intervento di grande impegno anche finanziario, impensabile con le risorse della Sezione ma che trovò sostegno nella generosità di tanti (tutti i principali istituti bancari cittadini, l'Ente per il turismo, l'Unione industriali,

il CAI centrale e vari altri Enti e persone). "I soldi furono indispensabili" mi racconta Romano Sarti "ma non bastarono e, a quel punto, puntammo tutto sulla nostra forza, sulla passione e generosità dei soci....". Per oltre 2 anni, tutto il tempo libero di un centinaio di soci del CAI fu impiegato nei lavori al rifugio. Chi più chi meno, trasportarono materiale, rifecero muri, costruirono impianti, rivestirono di perlinato gli interni. Ricorda ancora Romano: "Di tutto questo conservo ancora una sorta di diario dei lavori dove annotai i nomi dei volontari e le giornate lavorate, Ricordo anche l'aiuto dato da amici reggiani, venuti più volte con propri



attrezzi e proprio cibo. Ma non posso dimenticare le socie che, oltre a dare il loro contributo nei lavori edili, ebbero un ruolo insostituibile nell'assicurare vettovaglie e ristoro alla "truppa". Alla fine consegnammo anche un premio a chi aveva lavorato per più tempo e, guarda caso, lo vinse proprio una donna, la Novella...". La memoria che lasciano le parole di Romano è quella di "giorni grandi", probabilmente irripetibili, frutto di uno spirito di gruppo e di attaccamento all'associazione sicuramente oggi diverso. Da allora tante cose sono cambiate, a partire dal contesto sociale complessivo che difficilmente contempla oggi operazioni

"volontarie" di tal portata se non in corso di grandi emergenze, ma anche all'interno del CAI, dove, se da una parte sembrerebbe improponibile un progetto come quello del 1977-1980, si è comunque capaci di "darsi" realizzando progettualità generose e strutturate verso fasce deboli (come la montagnaterapia) o il mondo giovanile (come con le scuole o i campi di lavoro volontario).

Con la mente assorta dagli interrogativi che questi cambiamenti pongono, saluto Romano e dentro di me ringrazio lui (e, idealmente, chi con lui collaborò) per quello che ci ha regalato in questi quarant'anni.

